S. FRANCESCA ROMANA

Oratorio a quattro Voci.

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA DELLA PURIFICAZIONE

DI MARIA VERGINE E DI S. ZANOBI

DETTA DI S. MARCO.

MUSICA DEL SIG. CARLO MARIA CLARI.

IN FIRENZE. MDCCV.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*.

INTERLOCUTORI.

S. Francesca Madre. *Gio. Batista* } *figli.*
Lorenzo Padre. *Vangelista* }

PRIMA PARTE.

Gio. Bat.
Ual ti riveggio o Dio!
Ahi vista che m'uccide,
Che me da me divide: (mio!
Così viene a trovarmi il Padre
Madre, Germano, ahi sorte,
Il tuo Padre, il tuo Sposo, o già
O pur sarà di morte. (fu preda,
Ahi morte, ahi vista, ahi duolo!
Ecco pallido esangue
Appaga col tuo sangue
Del barbaro uccisor l'ingiusta sete;
Ed ancor non piangete?
Non sei tu moglie, e tu non sei figliolo?
E' tempo pur di piangere,
Nè mai più giuste lacrime
Il ciglio spargerà:
Intender non poss'io,
Che il duolo, il pianto mio,
Non desti in voi pietà.

S.Fr. Quel duolo che non ave
Sfogo dal pianto o figlio,
E duolo d'ogni duolo assai più grave:
Non è forte dolor quel che dal cuore
Corre su gli occhi a palesarsi? Chiuso
Nel profondo del petto,
Si sta il vero dolore, e in se ristretto.
Ma figlio a che dolersi? il tuo, il mio pianto,
Il rigor non ammorza.
Dalla comun disavventura; Il Cielo
Diede a te il Genitore, a me lo sposo;
Pianger non lice al figlio, ed alla Madre,
Se loro il Cielo un dono suo ritoglie.
Se dal Cielo il colpo viene,
Adorar, baciar conviene,
Quella man che ci ferì:

Col

Col rigore suol provare
L'alme a chi più fido, e caro,
Amoroso il Ciel così.

Vang Jo che di lunga mano
La sventura previdi, e del periglio
Il feci accorto; ho meno d'amarezza
Di quella, che s'afuonda nel tuo cuore,
Germano amato: Non perchè io non senta
Quel duol, che debbe affettuoso figlio
Nella morte del caro Genitore;
Ma perchè il mal che si prevede, appresta
Dolor men violento,
Nè tutto sparge a un tratto il suo tormento.
Quel cuor che duolo aspetta
Preparasi a soffrir:
Se veduta è la saetta,
Men sicuro è il suo ferir.

Lor. Ancor vivo?: Ancor spiro!
Ove sono, ove sete
Empj della mia vita, insidiatori?
Col ferro del mio sangue ancor fumante,
Veggio ben che chiedete,
Per ben fornire il vostro tradimento,
Della mia morte gli ultimi respiri.
Venite, sì venite, io non pavento:
Questa mia destra ardita
Ha forza, ha spirto ancor, lasso, io vaneggio,
Esangue, senza ferro,
Privo di forze, e quasi oimè di vita

G. B.
Vang. Padre

S.Fr. Amato Consorte

Lor. Sposa, miei figli addio, tempo è di morte.
Sento che manca in seno,
Il più vital umor:
L'anima già vien meno
Già langue in petto il cuor.

S.Fr. Itene pronti o figli
A rintracciare chi con mano industre,
Con virtù d'erbe di sottrarlo tenti
Alla morte vicina

G. B. E' saggio il tuo consiglio.

 Già

Già già corro veloce
La salute del Padre è sprone al Figlio.

Lor. Dove, dove correte?
Se forse a vendicarmi a che tardate?
Se rintracciar volete
Chi con medica mano,
Possa donar ristoro a miei tormenti,
Fermate sì fermate.
Figli miei la mia piaga
Non di salute di vendetta è vaga.
Da Figli aspetta
Giusta vendetta
Un Padre esangue:
Da voi richiede
La mia ferita
Vita per vita,
Sangue per sangue.

S.Fran. Lorenzo, ahimè quai voci
Anima sul tuo labro un cieco sdegno?
Cangia cangia pensier, cangia desio
Lascia pur lascia a Dio.
Delle vendette tue tutto l'impegno.
Lascia pur le tue vendette
A quel Dio che tutto può.
Pronte avrà le sue saette
Per punir chi t'oltraggiò.

Lor. Misero non m'avanza
Nè pur questa speranza?
Come sperar poss'io
Che s'interessi a mio favore il Cielo
Se di rigor s'accende
Contro chi più fedele
Delle sue leggi i dritti suoi difende?

Vang. Dunque o Padre perdona
Che se teco sdegnato
Si mostra il Cielo allor, che per difesa
Delle sue leggi in suo favor t'adopri,
Quanto devi temer del suo rigore
Se desio di vendetta ti palesa
Delle sue leggi ingiusto trasgressore?
Di vendetta al fier desio
E' contrario al Ciel, e a Dio,

Che

Che vuol pace, vuol amor:
Sia pur lungi dal tuo petto
Quest' impuro, ingiusto affetto,
Che tiranno è del mio cuor.

Lor. Sarà gradita al Ciel la mia vendetta,
Ne vibrerò contro i nemici miei,
Colpo che non ferisca i suoi nemici:
Chiede il mio ferro un sangue,
Che minaccioso, e altero
Al Cielo insulta, e con furore insano,
Il Gran Pastor Romano
Opprimer tenta, e fare aspro governo
Della più fida Greggia al Ciel diletta.
Sarà gradita al Ciel la mia vendetta.
Voglio vendetta sì,
Voglio il sangue, voglio il cuore
Di quell' empio traditore:

S.Fran. Sposo, Sposo pietà
Non favellar così.
Come vendetta brami,
Se del Cielo è comando
Che al sen si stringa il suo nemico, e s'ami?
Toglie questa vendetta
Alla ferita tua tutta la gloria;
E se pace negando
Del Ciel ti fai nemico, e di te stesso;
Compita avranno allora i tuoi nemici,
E intiera la vittoria:
Dal Cielo apprendi a dar perdono; Il Cielo
Non sempre contro l'empio
Scuote i fulmini irato,
Deh ti muova a pietade
Se non il suo comando almen l'esempio.
L'amoroso giusto Iddio,
Che per me, per te morio,
Fu maestro di pietà:
Steso in croce sparse esangue
Sol per noi tutto il suo sangue,
Per noi rei d'infedeltà.

Lor. Come del Ciel l'esempio
Meglio poss'io seguire
Mentre per zelo del suo onore io spargo

Tutto da queste vene il sangue mio?
Vendica il Ciel ch'è giusto
Sdegnato i torti suoi,
E fa provare a noi
Per un breve piacere un lungo danno.
D'irrimediabil sempiterno affanno
Voglio vendetta sì:
Voglio il sangue, voglio il cuore
Di quell'empio traditore.

Van. Padre, Padre pietà
Non favellar così.

S.Fra. Principe della pace,
Maestro di pietà di vero amore
Dolce mio Redentore
Le mie preghiere ascolta. Il tuo comando,
Il tuo esempio, i miei detti, il pianto mio
A tor non son bastanti
Dall'ostinata mente del mio Sposo
D'un ingiusta vendetta il fier desio:
Deh gli muova pietoso
Un raggio di tua luce, e in lui ravvivi
La sopita ragione, e la rischiari,
E da te per tua grazia
A dar perdono a ben amare impari.
Se co' nemici tuoi
Pietade usar non vuoi
Abbi pietà di te.
Il tuo Dio da te richiede
Questa piccola mercede
Per caparra di tua fe.

Lor. Non più, son vinto: al Cielo, a te mi rendo;
Le tue voci, il tuo esempio, il tuo comando
Mi rendono a me stesso.
Misero, e come, e quando
Potea negar perdono
Jo che pur reo di tanti falli sono?
Torna nella mia mente
Col chiaro suo splendore
Ragione a lampeggiar:
Il cuor già in petto sente
Da giusto, e nuovo amore
Lo sdegno dissipar.

Il

Il nemico dov'è? Chi a me lo scorge
Dov'è; che al sen l'accolga? Impaziente
Son d'abbracciarlo, e già l'abbraccio, e bacio.
L'armata destra, che mi fere; e forse
Alla morte mi guida.

Vang. Oh care voci.

S.Fr. Non han di che vantarsi i tuoi nemici
Se col furore non è lor permesso,
L'impedirti o Lorenzo,
La sì bella vittoria di te stesso.

Vang. Quando un Uom vince se stesso,
Ogni gran nemico ha oppresso,
Nè gli resta, che temer:
Di sì nobile vittoria
Padre amato è tua la gloria,
Già con tuo, con mio piacer.

Lor. Sia pur gloria a colui che il tutto regge:
Sia di me il pentimento,
Di non aver prima adempiti i giusti
Decreti di sua legge;
Reo per ancora io sono,
Nè per la sua tardanza
Può meritarsi gloria il mio perdono.

S.Fr. Spera Lorenzo, spera
Un'atto così bello di pietade
Impegna troppo a tuo favore il Cielo;
E la mercede in terra,
D'un tal perdono benchè tardo avrai
Ma è tempo, è tempo omai
Che le più vive grazie al Ciel rendiamo;
A cui tutto dobbiamo,
Ciò che di buon da noi deriva; e quanto
Possiam oprar col cuore, e colla mente,
Che piaccia agli occhi sui,
Opra solo è di lui,
Che d'ogni bene è viva ampia sorgente.

Coro Con la lingua, col cuor, con la mente
Sia di lode all'Eterno Fattor,
Egli ispiri amoroso, e clemente
Sensi in noi di pietade, e d'amor.

Fine della parte Prima.

PAR-

PARTE SECONDA.

S.Fr. Mio Signor,
Mio dolce amor,
Jo non amo,
Jo non bramo,
Altra cosa fuor di te;
Sei tu solo il mio diletto,
Sei tu solo unico oggetto
Di mia speme, di mia fe.
Tenerezza di figli, amor di sposo,
Non faran che io non t'ami, e ch'io non voglia
Ciò che da me richiede
Il tuo giusto volere:
Ma se d'una fedel umile Ancella,
Non ricusi d'udir le preci, e voti;
Deh fa che soffra in pace
Lorenzo, il mio Consorte,
La perdita del figlio, e se men forte
Da pietade agitato, e dall'amore,
Sentirà con dolore
La di lui lontananza,
Ti basti o mio Signor la mia costanza.
Il figlio a noi ritorna, e lo consola.

Lor. Francesca così sola
A me ritorni? ove lasciasti il figlio?
Ben mi predice il cuore il suo periglio.
Sento il cuore nel mio petto
Agitato dall'affetto,
Agitato dall'amor:
Sventurato Genitor.
Ove lasciasti il figlio?

S.Fr. Ove richiese
A' decreti del Ciel pronta ubbidienza:
Jo stessa lo guidai
De' nemici in poter:

Lor. E dove mai
S'intese crudeltade più inumana?
Ahi più di Tigre Ircana
Madre crudele?

Vang. Invidia, non pietade

La forte del Germano in sen mi desta,
E la mia libertade è a me molesta.
Beato me se un dì
Meco crudel così
La Madre mia sarà.
Più desio ceppi, e catene,
Che quel dolce, e caro bene
Ch'altri gode in libertà.

Lor. Potevi ancor tu stessa
Con dure aspre ritorte
Stringere il Figlio, e intrepida, e costante
Senza chiamar sulle pupille il pianto
Sulle le labbra i sospiri,
Rider della sua morte.
Potevi ancor potevi
Il pigro feritor rimproverando,
Che si tarda? e quando,
Quando ferisci, dir con franca voce,
E additandogli poi del Figlio il cuore,
Gridar l'incerta man del feritore
Per la via più spedita
A privarlo di vita.

S.Fra. Tanto farei, tanto avrei fatto quando
L'imponesse d'Iddio l'alto comando.

Lor. Vuol che s'amino i Figli il Ciel ch'è giusto.

S.Fra. Comanda il Ciel ancora,
Che per mano del Padre il Figlio muora.

Lor. Se d'Abramo, e d'Isacco a me favelli
Tu sai pur, che dal Ciel ratto discese
Pietoso spirto, che la man sospese
Del Genitor severo;
Con troppa crudeltà reso ubbidiente
Contro un Figlio innocente.

S.Fra. Fu merito, fu pregio d'ubbidienza,
Che il Ciel temprar volesse
Il severo, ma giusto suo decreto,
Che già nel loro cuore
Avean compito appieno
Il sacrifizio il Figlio, e 'l Genitore.
Lieto il Padre il suo Figlio feriva,
Lieto il Figlio la morte soffriva
Per man del Genitor.

E cre-

E credevano gran sorte
Il soffrir il dar la morte
Il ferito, e 'l feritor.

Lor. Tu pur difendi o Figlio
La crudeltà della tua Genitrice?
E la sorte infelice
Del Germano perduto
Più che pietà ti sveglia invidia in petto?
Vanne tu pur, sì vanne, e venga teco
De nemici in poter Francesca ancora,
In preda al mio gran duolo
Lasciatemi pur solo,
E se tanto non basta a render pago
Il vostro empio desio
Eccovi il petto mio;
Che tardate? venite,
Lacerate, ferite,
Troppo son reo se la pietà è delitto.
Figli, crudel Consorte
Ferite, trafiggete,
Pietosi m' uccidete:
Questo delitto mio
Non può tormi dal cuore altro che morte.
Ma l' intero mio grave dolore
Già previene quel vostro rigore,
E pietoso già morte mi da:
Deh seconda il mio giusto desio,
Sì m' uccidi o dolor mio,
Che l' uccidermi è pietà.

S.Fra. Contro me, contro i Figli, e contro il Cielo,
Non sparger più vane querele, o Sposo.
Ecco il Figlio, che riede,
E lieto verso noi rivolge il piede.

Gio.Bat. Pur ritorno a rimirarti,
Pur ritorno a consolarti
Caro amato Genitor:
Cessin pure i tuoi martiri
Non è tempo di sospiri,
Non è giusto il tuo dolor.

Lor. Pur torno a rivederti amato Figlio,
Ed il nuovo improvviso mio contento
Toglie tutto il rigor del mio tormento.

Credea pria di morir
Per troppo dolor,
Or solo il mio gioir
M' ucciderà:
Che talor più del tormento
Il contento
Uccider fa.
Ma come al gran periglio
Ti sottraesti o Figlio?

Gio. La Genitrice appena
De nemici in poter m' avea lasciato
Questi in volger intesi
In altra parte il piè, d'un lor destriero
Fanno che io prema il dorso, alle lor voglie
Questi resiste, e immobile si rende
Un più feroce, e ardito
Vien scelto all'opra, e questi pur delude
Ogni lor arte: un altro, e un altro ancora
Senza curar di stimolo l'impulso,
Senza ubbidire al replicato invito
Delle ben noti voci immoti stanno.
L'impensato accidente, lo stupore,
Il conoscer, che il Ciel in mia difesa
S'era impegnato, far cangiar pensier
A quei superbi, e fieri
Intesi al nostro danno;
Che ricolmi di sdegno, e di timore
Dal Lazio al fin partirò, e me lasciaro
In libertà di fare, a te ritorno.

Gio.B.
Lor. O fortunato giorno.

Gio.B. L'innocente augelletto
Se da lacci ov'è ristretto
Si discioglie
Fra le verdi amiche foglie
Come lieto cantando và.
Così lieto canto anch'io
Ad esprimer il canto mio,
Qual piacer
Fa godere
Cara, e dolce libertà.

Lor. Padre del Ciel la somma tua pietade

Cre-

Cresce duolo, e vergogna
A questo cuor, che reo di diffidenza
I giusti tuoi decreti,
Oltraggiò con ingiuste alte querele:
Egli sente il rigor del suo delitto,
E in segno che si pente,
Confuso, supplichevole, e dolente
Perdon ti chiede, e ne tramanda intanto
Su questi occhi dolenti un mar di pianto.

S Fr. a2 Spera o Sposo e ti consola,
Vang. a2 Spera o Padre e ti consola,
Una stilla sola sola
Placherà l'ira del Ciel:
Che del Ciel lo sdegno frange,
I suoi falli, allor che piange,
Cuore ingrato, ed infedel.

Lor. Sposa, figlio, perdono a voi pur chiedo;
A torto v'oltraggiai, e ben m'avvedo,
Che parte entrambi avete
Nella pietà del Ciel, nel mio contento:
E la vostra costanza, i vostri voti
Feron pietoso il giusto eterno Iddio,
Più che il dolore, più che il pianto mio.

S.Fr. Grazie dobbiamo a lui di sua pietade,
Sposo, miei figli, ah non siam pigri, e lenti,
Volghiamo a Dio la mente, il cor, gli accenti.

Coro Se tua mano irata ferè,
Se per noi mostri pietà,
Giusto Iddio al tuo volere
Sempre il cuor s'acquieterà.

Fine dell'Oratorio.